

## **Cattolici democratici nel Partito democratico**

### **Tavola di confronto introdotta da**

*Gianfranco Brunelli, Vicedirettore de "il Regno"*

### **Discutono:**

*Paolo Corsini, Deputato PD*

*Francesco Saverio Garofani, Deputato PD*

*Vittorio Sammarco, Coordinatore regionale dei Cristiano Sociali del Lazio*

### **Trascrizione dell'intervento di:**

*Vittorio Sammarco<sup>1</sup>*

Io, che non sono un cattolico democratico di storia vissuta, nel senso che sono un "contemporaneo" - come si dice adesso -, degli ultimi giorni, perché, avendo 47 anni - non so se avete letto le cronache di questi giorni, c'è un gruppo di persone che si sta riunendo sulla base anagrafica dal punto di vista dei giovani e giovanissimi - la storia dei cattolici democratici la leggo, la conosco attraverso le pagine delle riviste dei giornali. Ho la tentazione - per capire chi siamo chi sono i cattolici democratici - di utilizzare il poeta che disse: "codesto solo oggi possiamo dirti solo ciò che non siamo, ciò che non vogliamo" soprattutto quando poi leggo in una intervista dell'amica e compagna Paola Binetti che su una domanda, in un'intervista sull'Espresso la scorsa settimana, in cui le viene chiesto: "ma insomma questa presenza dei cattolici nelle liste del PD, lei voterebbe eventualmente qualcun altro?" Lei dice: "sì, se dovesse l'UDC presentare Carlo Casini e se il PD non schierasse una persona sicura di cui so con certezza che difende determinati valori, con fede che definisco epocale potrei anche sostenerlo". Io sulla definizione di fede epocale ho qualche dubbio, vacillo perché sono stato educato ad una fede che è continua ricerca, che è fatica, che è anche inciampo, quindi epocale poi! di quale epoca? Ma soprattutto mi viene da riflettere qualcosa sulla questione della difesa dei valori che poi è la questione dei principi non negoziabili che stiamo trattando anche da ieri (*in questa Assemblée*), ma di cui si parla da più giorni. Mi viene in mente, in questi giorni, per parlare di questa difesa dei valori, la parabola dei talenti; scusate se mi soffermo su questo ma credo che noi troppo spesso individuiamo questa parabola come una parabola che ci invita a sfruttare meglio le nostre doti, le nostre capacità, invece, sia Matteo che Luca, la mettono come ultima delle parabole, prima dell'ingresso in Gerusalemme, ed in particolare Luca, sul quale voglio spendere qualche secondo in più, secondo me la individua proprio come il rapporto del cristiano con il mondo e quindi della sua capacità di negoziare. C'è il signore che parte, il signore di nobile famiglia che parte, lascia questi talenti, queste mine, questi averi ai suoi fedeli, ne prende dieci - Matteo ne prende tre -, quindi un numero vasto una cifra enorme, non si tratta di qualche spicciolo, dà ai servi una cifra enorme e gli dice: "al mio ritorno vedremo cosa siete stati capaci di rendere". Lui va - tra l'altro per avere, in Luca e non in Matteo -, per aver un titolo regale "altrove", quindi va, per un'ulteriore conferma del suo ruolo nel mondo; abbandona questi discepoli sapendo che incontreranno anche delle difficoltà - vi invito a leggerlo -; insomma, questi discepoli come ben sapete, questi servi del signore che "va via", fanno una diversa scelta su come metterli, questi valori, questi talenti,

---

<sup>1</sup> Testo tratto dalla registrazione, non rivisto dal Relatore.

**Politica morale religione**

*Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*

direi quasi questi principi, come metterli nel mondo; fanno una diversa scelta e l'ultimo li sotterra per paura, li "difende". Difende la mina in maniera esageratamente prudente perché il signore gli dice: "ti punisco, tu sapevi che io pretendo pur non dando certezze, cioè prendo dove non ho seminato, raccolgo dove non ho mietuto, allora, alla fine avresti dovuto quanto meno darli ai banchieri", sia Matteo che Luca sono concordi su questo, probabilmente oggi il maestro avrebbe cambiato paragone, darlo ai banchieri forse no .... Ma insomma "avresti potuto, quanto meno investire, giocartela, non ne hai ricavato nulla, e io ti condanno ...". Questa mi sembra una lettura - mi perdonino i biblisti che certamente molto più fondati di me, potrebbero avere una lettura diversa - eppure comunque devo abbandonare la tentazione di configurare le idee, il pensiero, i valori dei cattolici democratici per esclusione, per contrapposizione.

Provo a tracciare un identikit, quello che io ritengo sia un possibile identikit dei nostri valori, del nostro patrimonio. Io penso che cattolico democratico sia chi ha la capacità di avere una visione "tridimensionale" della politica. Esattamente quello che vuol dire il termine tridimensionale; noi, molte volte abbiamo pensato - dato - un valore "alto" alla politica con principi anche largamente inclusivi, capaci di non concepire la contendibilità - la competizione - come esclusione, la vittoria dell'uno sull'altro: capaci invece di "allargamento". Quindi "alto", "largo"; e anche "profondo"; profondo nella complessità, nella valutazione della complessità. Una capacità di lettura tridimensionale, accompagnata anche dalla capacità di comprendere i limiti della politica, la leggerezza

Il "parallelepipedo" ha anche poi un suo "peso": la capacità di fondare sempre i principi della politica sulla base della laicità. Laicità che intendo, ancora una volta - perdonate la velocità con cui tratto le questioni - come quella precondizione necessaria affinché diverse etiche possano costruire un percorso comune per arrivare ad un'etica comune. Senza quella precondizione necessaria, la ricerca è conflitto e il conflitto è la fine, è l'esclusione di un'etica sull'altra, la vittoria del più forte, il "principio della maggioranza". La laicità è quella precondizione necessaria, direi quasi un massimo comune multiplo se vogliamo usare una definizione matematica.

Terzo: elemento dell'identikit del cattolicesimo democratico, del cattolico democratico ritengo che possa essere quello di un politico che dà risposte, che ha la capacità di risposta nella sua vita, nella storia nella sua politica, senza per questo assurgere a personalismo, leaderismo, a esposizione eccessiva della propria persona. Ma anche la capacità di riaccendere una speranza, io su questo - consentitemi sono precondizioni forse vaghe, incerte e anche abbastanza riconosciute, scontate se vogliamo, ma su questo - insisterei. La capacità di riaccendere speranze, di dire che "c'è la possibilità di un mondo migliore". Non vedo perché debba essere un laico esclusivamente come Aldo Schiavone - ben vengano queste definizioni che nell'ultimo libro dà una speranza, accende una speranza ne "L'Italia contesa", addirittura forse eccessiva nella sua riflessione sociologica -, ma io credo che questo debba essere, e possa essere, un compito preminente dei cattolici democratici.

Dato questo identikit sommario, veloce, credo che tre possano essere e debbano essere gli ambiti, il ruolo dei cattolici democratici all'interno del PD. Uno, di stimolo, di crescita per il partito di testimonianza che si può e si deve fare in modo diverso nel partito e di proposta politica, per lo stimolo, per la costruzione del partito:

**Politica morale religione**

*Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*

ritengo che debba essere il campo prioritario; quello di una scelta chiara: “da che parte stare”. Il Partito Democratico, e i cattolici democratici all’interno di esso, devono spingere perché il partito faccia delle scelte chiare, comprensibili, maturate dopo un confronto ampio e anche serrato e complesso nelle sue dinamiche processuali proprie del confronto ma la scelta deve essere chiara: il partito da che parte sta. Dalla parte di chi non ha voce, dalla parte di quelli che noi, nel linguaggio cattolico, definiamo “gli ultimi”, dalla parte di quella società troppo spesso emarginata dai processi economici, sociali e dagli stessi politici di questo paese ma anche del mondo intero. Un PD che adatta al suo interno le due fondamentali regole della democrazia che sono state già in gran parte accennate: la partecipazione e la libertà di informazione e; le assume come statuto fondamentale. La partecipazione - e non soltanto al momento della scelta delle cariche dirigenziali ma anche al momento della scelta dei temi, delle idee, degli assetti e la libertà di informazione -.

Consentitemi una divagazione che non è interna al PD ma le ultime vicende sulla questione Santoro, questione Rai, credo che possano, debbano richiedere una voce più alta anche da noi cattolici democratici. La libertà di informazione è fondamentale in una democrazia, appena si sente l’odore di soppressione dovremmo alzarci in piedi e gridare alto, io credo che su questo non possiamo transigere. Vado avanti, un PD che sappia programmare sui tempi lunghi. È vero quello che diceva Francesco, programmare è difficile è problematico perché molte cose ci vengono chieste nell’impatto immediato, mediatico, addirittura di ore e non di giorni o di mesi ma questa attenzione è doverosa per un partito che vede. Noi poi siamo figli appunto di quelli che hanno una visione lunghissima della storia, straordinariamente lunga: su questo noi non dobbiamo cedere. Infine un partito che sappia costruire relazioni: i famosi “contemporanei”, insomma, non è che me la prenda con loro, simpaticamente li vedo come interlocutori essendo appunto anagraficamente molto vicini e poi sarebbero il nuovo di questo partito e quindi ben vengano. Nella prima esposizione di qualche giorno fa parlavano di autonomia, il partito deve essere autonomo da tutto, autonomo dai sindacati, autonomo dalle associazioni, dai movimenti, dalla Chiesa, certo se l’autonomia vuol dire libertà di pensiero e non essere succubi ben vengano ma se l’autonomia significa tagliare qualsiasi tipo di relazione, a me non piace questo tipo di partito che non riesce a costruire, a tessere, quando probabilmente oggi invece nel paese l’esigenza - una delle esigenze - è quella di tessere relazioni, di costruire rapporti forti: probabilmente, il partito dovrebbe necessariamente assumere altre caratteristiche. Infine un partito che funzioni con regole e con organismi, “funzionanti”! un partito che nella vita normale, ordinaria, nei circoli, sappia funzionare; io ripeto sempre: “non vedo perché le assisi degli organismi politici debbano cominciare con tre quarti d’ora, un’ora di ritardo cioè come se il tempo delle persone fosse un tempo assolutamente regalabile”. I linguaggi non debbono essere scontati - consentitemi un’altra divagazione sull’attualità, a me questo fatto della “Bossi tax” non piace, intanto perché si personalizza ancora una volta il concetto che si dà un’accezione negativa alle tasse, che certo tutti quanti vorremmo pagare in misura limitata e circoscritta ma che poi sappiamo bene invece essere il fondamento anche per un welfare solido e strutturato. Insomma, non mi soffermo, però questo partito, nella scelta dei linguaggi, nei modi di comunicare, nelle dinamiche, dovrebbe e potrebbe assumere dinamiche diverse, prendere una strada diversa.

Secondo punto, lo stile e la modalità di testimoniare. Io su questo non faccio sconti, vorrei non si facessero sconti, il modo di essere cattolici democratici all’interno di questo partito mi sembra perfettamente individuabile nel libro, nelle affermazioni, di Pietro Scoppola: “ i cristiani dovrebbero essere in prima fila nel

**Politica morale religione**

*Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*

recupero della moralità intrinseca della politica che implica, tra l'altro in democrazia, la disponibilità a rischiare quotidianamente il consenso, quindi anche a perdere, nella scelta coerente di mezzi adeguati e fini dichiarati. Quindi un modo di fare politica, uno stile, un esempio, una testimonianza; sempre nel nostro linguaggio, che è assolutamente parte costitutiva del nostro essere in politica, che è fatta di capacità di rischio, perché si mantiene una coerenza di fondo, di ascolto, di disinteresse, di competenza, di studio che Lazzati sempre, continuamente, ci insegnava, ci ricordava; e di rinuncia all'effetto immagine. Ed infine un pacchetto di idee e di proposte che probabilmente non sono le uniche che possono costituire il patrimonio di proposte, di parole e di idee del Partito Democratico ma che, credo, almeno per i cattolici democratici, debbano essere fondamentali. Innanzitutto un orizzonte largo delle priorità della politica, il mondo, la globalizzazione, la pace, cioè quello che riguarda non solo il piccolo giardino della nostra Italia. La notizia che l'Italia potrebbe essere capofila a boicottare il *summit* sul razzismo, io ho provato a capire - ma è un trafiletto molto breve nelle pagine dei giornali, che forse molti di voi non avrà notato -, per ragioni di un paventato anti israelismo di questo documento, di questo summit, l'Italia dovrebbe boicottarlo, allora io non lo so se sia vero e se sia giusto, però evidentemente su questo sarebbe indispensabile una riflessione più approfondita e quindi anche una voce, una contrapposizione, da parte del Partito Democratico. Questo perché, sebbene non ci porti consensi, sappiamo bene quanto la politica estera sia lontana dalla vita quotidiana, sia apparentemente lontana dalla vita delle persone, questo però rimane nella nostra universalità dell'appartenenza: deve essere un tema centrale della nostra politica. Così come lo è sicuramente la difesa e la dignità e l'autonomia delle istituzioni, di tutte le istituzioni, non solo del Parlamento ma anche quelle che apparentemente sembrano defilate e sono fondamentali; si pensi ad esempio alla Corte Costituzionale, nessuno oserebbe dire ragionevolmente che l'autonomia della Corte Costituzionale è un fatto tecnico giuridico, siamo alle fondamenta della nostra democrazia e su questo possiamo e dobbiamo spenderci, come sicuramente, dal punto di vista delle politiche economico sociali, sarebbe opportuna una lotta serrata alle disuguaglianze. Su questo le notizie di questi mesi, anzi ormai i fatti, parlano evidentemente chiaro di come la disuguaglianza sia alla radice anche di un indebolimento della democrazia.

Io aggiungerei altri due temi forti che non possono non essere patrimonio dei cattolici democratici e quindi spinti all'interno del PD con maggior forza: la "manutenzione del creato", cioè non è una questione ambientale dei Verdi, di quelli che hanno una particolare sensibilità, è la questione di chi si ritiene erede di una generazione, anticipatrice di un'altra; cioè, la questione ecologica, è questione - direi quasi parte - della salvezza, questione del creato, parte della salvezza del Popolo di Dio: io su questo non ho pensieri diversi. E così anche la rivitalizzazione del principio di legalità, di giustizia, della moralità del Diritto e, consentitemi ancora una volta di scivolare su questioni tecniche, il principio etico del valore del Diritto - della certezza del Diritto -, lo vediamo tutti e siamo magari tutti d'accordo ma sulla validità di una riforma della Giustizia, consentitemi appunto una questione tecnica, la Giustizia Civile, la questione cioè che sembrerebbe tecnica, cioè la questione che dà alle persone la certezza che il proprio diritto anche patrimoniale minimo sia nel giro di qualche mese, di qualche anno riconosciuto e tutelato. Oggi sappiamo bene che non è così, e che è esattamente il contrario: nessuno ha la certezza di vedersi riconosciuto un diritto patrimoniale per cui, nella relazione economico sociale con le altre persone ognuno vive di questo grandissimo dubbio - più che dubbio ormai certezza - che non venga riconosciuto, per cui i diritti delle persone povere, semplici, piccole non

**Politica morale religione**

*Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati e a 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*

hanno tutela. Sì, magari il riconoscimento delle ragioni arriverebbe dopo dieci-dodici anni ma la convinzione di non avere voce, non avere arbitrati, non avere altre modalità, alla fine diventa spesso parte della vita sociale. Per riuscire a portare avanti questi temi, questo stile, queste modalità, questa idea di riforma di partito; ci vogliono, a mio avviso, due cose. Un'organizzazione, una capacità di confronto costante di uno spazio che lo consenta. Sia Enzo Bianchi nell'ultimo libro "Per un'etica condivisa", sia Pietro Scoppola nel suo non recentissimo "La nuova cristianità perduta"; essi parlano di una esperienza, individuano entrambi forme, organizzazioni stabili, Pietro Scoppola dice: "perciò più che ipotizzare convegni specifici e astratte prese di coscienza occorrerebbe forse approntare strumenti permanenti di ascolto e di consultazione che favoriscano una crescita progressiva": un organismo permanente di consultazione, entrambi parlano all'interno della Chiesa; io mi accontenterei già che fosse un organismo permanente all'interno del partito, del partito che condividiamo con la capacità di guardare alla fatica dei tempi lunghi.

Voglio concludere velocemente con un'unica citazione che riporta anche all'inizio del mio intervento. All'ottavo congresso del 1962, Aldo Moro parla dei valori morali e religiosi ai quali la DC si ispira e che essa vuole tradurre in atti il più possibile, nella realtà sociale e politica e che; sono destinati ad affermarsi nella vita democratica del paese non secondo l'assolutezza propria di questi valori ma nella lotta, nel dibattito, nella gradualità e nelle incertezze proprie della vita democratica, gradualità ed incertezza proprie; ciò dimostra il salto qualitativo della coscienza morale e religiosa, che sono costretti a fare quando essi passano ad esprimersi sul terreno contingente, quando sono affidati ad una difesa sì efficace - come quella di un grande partito - ma con gli strumenti e i modi propri della lotta politica. Questo dice quanto sia difficile e tormentata - quindi i tempi lunghi e la capacità di guardare oltre il contingente - la nostra azione sul terreno democratico e quali limiti si trovino sul cammino dei cattolici impegnati nella vita politica, quali rischi si corrano, quali senso di riserbo, di equilibrio, di misura siano necessari per svolgere con vantaggio il difficile processo di attuazione dell'idea cristiana nella vita sociale, noi siamo figli anche dell'eredità di un Mosè che, nonostante il cammino lungo, è arrivato alla soglia della sua amata terra promessa e non ha avuto modo di vederla. Molto più modestamente, umilmente, potremmo anche assumere questa collocazione.